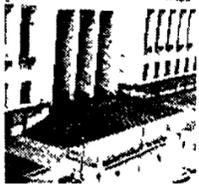


Questione morale



Il ministro dell'Ambiente, ex sottosegretario agli Esteri, coinvolto nell'inchiesta sugli aiuti italiani all'Albania «Il mio incarico è a disposizione di Ciampi, chiederò di essere ascoltato». Dodici i provvedimenti emessi dalla Procura di Roma

Cooperazione, «avviso» per Valdo Spini

Abuso in atti d'ufficio. Indagati anche Vitalone e De Michelis

Avviso di garanzia per Valdo Spini, ministro psi dell'Ambiente, mai sfiorato dalle inchieste su tangenti. Abuso d'ufficio, il reato ipotizzato. Avvisati anche De Michelis e Vitalone. L'inchiesta riguarda gli aiuti all'Albania Spini «Ho la coscienza tranquilla». Ciampi lo ha invitato a rimanere. L'orientamento del governo: rinvio a giudizio o condanna incompatibili con le cariche di ministro o sottosegretario

Gli altri provvedimenti sono stati notificati a Giuseppe Perriola titolare dell'ufficio «Avanti» di Bari e a sette funzionari del ministero degli Esteri Pasquale Procacci, Giuseppe Casò, Aldo Scignola, Vincenzo Allamura, Giuseppe Saba, Enrico De Maio e Girolamo Brunetti (ora responsabile dell'unità tecnica centrale della cooperazione, che era stata acquisita dal giudice romano Vittorio Paraggio, titolare del filone centrale delle inchieste sulla cooperazione).

Risale al 1991 al momento dell'agonia del regime comunista. La vicenda degli aiuti è iniziata inviati dall'Italia al governo di Tirana sulla quale indagò il pm Canale. Poche le indiscrezioni sui motivi che hanno portato alla notifica del l'avviso di garanzia nei confronti di Spini. Di parte sua l'attuale ministro dell'Ambiente ha rilasciato ieri sera una breve dichiarazione con la quale afferma di aver appreso la notizia dalle agenzie «Crt» mentre il mio incarico è a disposizione di Ciampi. Ne ho parlato con il presidente del Consiglio che mi ha invitato a rimanere al mio posto. Ha affermato l'attuale ministro dell'Ambiente ho assoluta fiducia nell'inchiesta e la coscienza

completamente a posto. Chiedo subito di essere ascoltato dal giudice.

L'inchiesta sugli aiuti all'Albania è separata da quella della quale è titolare il pm Vittorio Paraggio e che riguarda gli scandali della cooperazione internazionale. L'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis era stato già raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito di questa inchiesta. Al centro del filone sul quale indagò il pm Canale, ha «levantato» di Bari una società di import-export finita nell'indagine per via dei suoi rapporti con un azienda albanese, la «Alba Holding» legata ad un faccendiere di Tirana arrestato in Svizzera nei mesi scorsi. La «levanta» era stata scelta come società italiana per la fornitura degli aiuti e la firma per la loro distribuzione in Albania. Giuseppe Perriola il titolare della società pugliese vantava ottimi rapporti con il figlio dell'ex presidente albanese Arben Lija e con l'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Al centro dell'inchiesta del pm Canale una vicenda di aiuti gonfiati. L'Albania aveva chiesto all'Italia 15 mila tonnellate di riso 1000 di zucchero 1000 di burro di carni di formaggio 20 mila litri di olio di semi. Si vide



recapitare 100 tonnellate di sacchi di frutta 400 di piselli in scatola 100 di marmellata. Nessuna traccia di farina zucchero burro formaggio nella sostanza di generi di prima necessità richiesti. Alla consegna poi una sorpresa. Una nota spese per il governo albanese con 100 milioni di lire per la sverifica delle merci imbarcate e 40 per il trasporto in Albania.



Il presidente della Roma il finanziere Giuseppe Ciarrapico. Sopra il ministro dell'Ambiente Valdo Spini.

Avviso di garanzia per l'ex ministro. Indagini su 9 parlamentari dc e psi. Confronto Fiat Ciarrapico riarrestato dai giudici di Milano. Un miliardo di tangenti Asst pro Pomicino

Giuseppe Ciarrapico, riarrestato dai giudici milanesi, dopo le disavventure romane. È accusato, con Cirino Pomicino, per un miliardo di mazzette telefoniche passate alla Dc. Altri avvisi di garanzia per Craxi e Citaristi, Signorile, La Ganga, Sbardella, Moschetti e i neo-inquisiti Sorice e Mastrantuono. Confronto-scontro tra i dirigenti Fiat sotto inchiesta, Mattioli, Beliazzoli e Mosconi.

Giuseppe Sbardella e Cirino Pomicino sono di nuovo nei guai per un miliardo e 200 milioni pagati dalla Cogefar Imprest per gli appalti per la metropolitana romana. L'accusa Enso Papi ex amministratore delegato dell'azienda Sempre Papi è la gola profonda che parla di 450 milioni arrivati a Claudio Signorile per appalti delle Ferrovie dello Stato. Il socialista Giusy La Ganga riappare nell'inchiesta per mazzette targate Torino il suo nome lo hanno fatto Lamberto Duccio e Gino Carli ex commissari dell'azienda elettrica municipalizzata di Torino arrestati ieri per mazzette pagate per impianti di teleselezione. All'elenco si aggiungono due veterani: Severino Citaristi e Bettino Craxi e ci sono anche due nomi nuovi il socialista Raffaele Mastrantuono, napoletano e il dc Enzo Sorice segretario della commissione parlamentare antimafia.

Fiat contro Fiat - Giornata tormentata anche in procura per gli interrogatori incrociati dello stato maggiore della Fiat, finito sotto inchiesta. Prima un confronto tra il direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli e l'ex amministratore delegato di Fiat Imprest Antonio Mosconi. Poi il secondo round col faccia a faccia tra Mosconi e Umberto Beliazzoli, dirigente della sede romana della Fiat. Sullo sfondo l'ombra del am-

ministratore delegato Cesare Romiti che rischia di citare nell'inchiesta come indagato se non si chiarisce il suo vero ruolo nella strategia della tangente. Da un lato ci sono i suoi uomini personaggi come Mattioli e Beliazzoli che confermano le tangenti pagate dalla Cogefar Imprest per gli appalti commissionati dal Comune di Roma alla società Incermario. Confermano anche l'esistenza di «provvisori» di denaro extraliberali depositate sui conti svizzeri. Negano però che gli ordini passassero dall'alto e che Romiti fosse a conoscenza di tutto. Nel suo memoriale l'amministratore delegato dice di aver appreso dai suoi manager l'esistenza di questi fondi senza aver avuto responsabilità dirette nella loro costituzione e nell'autorizzare il pagamento di tangenti.

Antonio Mosconi notoriamente vicino a Umberto Agnelli e schierato con gli oppositori di Romiti racconta invece un'altra verità. Dice che Beliazzoli lo sollecitò a pagare tangenti per l'affare Intermeto «perché altrimenti la Fiat e Romiti che avevano preso precisi accordi con i referenti politici romani ci avrebbero fatto una brutta figura». E dice anche che il conto «sacra» depositato a Lugano presso la «Overseas union bank and trust di Nassau», serviva effettivamente per pagare tangenti

ma che Romiti ne era perfettamente a conoscenza. Insomma non ha scoperto la sua esistenza il mese scorso dopo aver fatto un'indagine interna sulla disponibilità di fondi esteri come afferma Romiti nel suo memoriale. Ma addirittura gliene parlò nel 1995 lo stesso amministratore delegato spiegandogli che «su quel conto potevano prelevare tutti gli amministratori delegati della società del gruppo per pagamenti in nero». Mosconi è uscito sorridente dal duplice confronto con l'alto e ci ha vinto un doppio match. I suoi «avversari» sembravano invece decisamente preoccupati e a questo punto sembrerebbe inevitabile una diretta verifica con Romiti.

Interrogato Cagliari - Sempre più critica la posizione dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari in carcere ora da più di due mesi. Len e stato interrogato congiuntamente dai pm Colombo e Greco per sondare le vicende Eni mont e per far quadrare conti che non tornano. Cagliari ha confessato di aver gestito fondi neri per 26 miliardi ma i magistrati hanno interrogato i contabili e i funzionari di fiducia che lavorano in Italia dalla Svizzera quei quattrini che fanno altre cifre parlano di 60 miliardi. Perché questa differenza? Le spiegazioni fornite da Cagliari

non soddisfano i magistrati. È un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni che verrà ascoltato nei prossimi giorni. Un certo Nistri che da più di un mese sfugge a un ordine di cattura ma che ora l'ha deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione dell'irregolare.

Si apre il filone Iri - Franco Nobile il presidente dell'Iri arrestato mercoledì sembra



Il presidente del Coni Arrigo Gattai.

Negato il rinvio a giudizio per 29 persone. Il pm forse ricorrerà in appello. Tutti prosciolti per i lavori all'Olimpico «Assolti» anche Nobili, Carraro e Gattai

Il gp ha respinto le 29 richieste di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma fatta in occasione dei Mondiali '90, con una lievitazione di costi da 80 a 213 miliardi. Tra gli accusati c'erano Franco Nobili, come ex presidente della Cogefar, i vertici del Coni, tra cui il presidente Arrigo Gattai, e l'ex sindaco della capitale Franco Carraro. Ora il pm Vittorio Paraggio può ricorrere in appello.

stadio romano tra cui Carraro quelli della commissione di aggiudicazione degli appalti e Franco Nobili come ex presidente della «Cogefar costruzioni generali» e del «Concorso Olimpico '90» il gruppo di imprese che eseguì i lavori. Accusati anche il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sinisi e Gioia Vaccari avvocato che però era accusata solo di patrocinio infedele per una parcella ricevuta dalla Cogefar per un ricorso conclusosi con un accordo davanti al Tar del Lazio in cui delle associazioni ambientaliste ritirarono il ricorso fatto contro il progetto.

In un'indagine durata dal maggio '92 al febbraio '93 Paraggio ha analizzato la lievitazione dei costi e l'entità delle spese del Coni soffermandosi soprattutto sulla delibera della giunta esecutiva del Coni

del 23 giugno '87 che disponeva i lavori per la copertura di tutti i posti dello stadio di versamento da quanto richiesto dalla Federazione internazionale calcio. Il punto centrale dell'indagine ha comunemente riguardato l'affidamento dei lavori alla Cogefar per un prezzo che secondo l'accusa era superiore a quello di altre imprese e il totale rinfacciato della tribuna Tevere conseguenza dei lavori di ristrutturazione delle curve. Il pm è così giunto alla conclusione che la commissione di aggiudicazione abbia permesso un «ingiusto profitto» alla Cogefar ed alle imprese collegate. L'appalto fu affidato appunto nel '87. Poi il Coni decise di coprire le tribune e ai primi '91 miliardi previsti se ne aggiunsero altri 45. Per la tribuna Monte Mario non prevista dal progetto iniziale ne servirono

altri 32. E ancora dopo altri maggiorazioni per spese aggiuntive. Il Coni dovette pagare ancora 26 miliardi per le «riserve» presentate dalla Cogefar a lavori ultimati. Totale nel maggio del '92 213 miliardi. Quasi tre milioni di lire a posto. Calcolando una capienza di circa 80 mila spettatori. In più ci sono le violazioni dei vincoli paesaggistici.

Oltre ai nomi più noti richiamano il rinvio a giudizio il presidente della Federazione internazionale di atletica leggera Primo Nebiolo il rappresentante della Uge Federico Sordillo il rappresentante della Federbasket Enrico Vinci ed i presidenti di varie federazioni sportive. Sono Bruno Grandi, Giovanni Luccini, Francesco Zerbi, Agostino Onimi, Renzo Nostini, Bartolo Consolo e Maurizio Mondelli coinvolti anche come presi-

denti della commissione di aggiudicazione degli appalti. All'uscita dell'aula un Gattai raggianti ha dichiarato: «Siamo contenti della decisione del gp che rappresenta la fine speriamo definitiva di un incubo. Siamo contenti per tutto lo sport italiano che da questa vicenda ha avuto riflessi negativi per troppo tempo e che adesso ritrova tutto lo splendore del suo prestigio senza ombra di guai giudiziari nei confronti dei suoi dirigenti. Certo pensavo al rinnovo dei vertici del Coni già fissato per l'ultimo giorno utile il 30 giugno. Gattai aveva sempre detto che si sarebbe candidato comunque all'1 presidenza e adesso certo ha più probabilità di farcela. In ogni caso ora la parola torna al pm che attende di leggere il dispositivo della sentenza ma sembrerebbe comunque già orientato a ricorrere in appello.

ALESSANDRA BADUEL

ma potrà comunque ricorrere in appello. Sorridente invece il presidente del Coni Arrigo Gattai. Quei lavori di ristrutturazione costarono 213 miliardi contro gli 81 previsti all'inizio. Insieme a Gattai, erano accusati il segretario generale del Coni Mario Pescante tutti i membri delle giunte esecutive che dal '87 al maggio '92 hanno votato delibere connesse con la ristrutturazione dello

Iri, Ciampi ha fretta ma Franco Nobili non vuole dimettersi

ROMA. Da alcuni mesi è in corso il processo di ristrutturazione del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi. Il processo di ristrutturazione del Consiglio Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi. Il processo di ristrutturazione del Consiglio Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi. Il processo di ristrutturazione del Consiglio Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi.

Il processo di ristrutturazione del Consiglio Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi. Il processo di ristrutturazione del Consiglio Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi. Il processo di ristrutturazione del Consiglio Azeglio Ciampi subito dopo l'uscita di scena di Vittorio Ciampi.

Appalti a Messina. Avviso al presidente regionale socialista

Cinque anni di appalti miliardari nei comuni dei Nebrodi (Messina). I magistrati hanno firmato 257 avvisi di garanzia. Tra gli indagati anche il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Paolo Piccione (Psi) e l'ex presidente della Regione, il dc Vincenzo Leanza. Entrambi sono accusati di voto di scambio. Coinvolto nell'indagine anche un ex magistrato e l'ex parlamentare del Pci, Angela Bottari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MESSINA. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi.

La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi. La tangente più alta della storia politica dei Nebrodi.

Le prime denunce sugli appalti alla Staf sono partite da Pirinò il cui Consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Il resto lo hanno fatto i magistrati e quindi i funzionari della Direzione investigativa antimafia che hanno sequestrato centinaia di documenti arrivando ad accertare tutto il complesso sistema di rapporti che lega i politici dei comuni della Messinese e gli imprenditori.

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedì 17 maggio Campana. L'Unità.